

traversarono le Alpi Giulie e passarono in Italia: fu l'invasione dei visigoti di Alarico. Cominciò allora per l'Italia il doloroso periodo delle invasioni barbariche; ma, mentre vandali, svevi e burgundi passavano coi goti le Alpi (sol contrastati da Stilicone), nella Penisola balcanica si ebbe una breve stasi che si prolungò fino alle terribili invasioni del V secolo (degli unni) le quali però, come su diremo, non si fermeranno nella Penisola. In complesso, dunque, tra il III e il V secolo, sono toccate alla Macedonia come alla Tracia molte sventure ma non uno stabilimento definitivo di nuovi popoli invasori come avverrà ad esempio più tardi per i longobardi in Italia; la razza è sempre la romana, profondamente ma anonimamente slavizzata. Le numerose plaghe etniche « valacche » della Penisola non sono che gli avanzi di tale popolazione romana.

Allora, pensando a quanto avvenne in Romania per i romani rimasti da Adriano in poi, soffocati dalle invasioni e apparentemente scomparsi, nasce la convinzione che, se le invasioni avranno modificato le popolazioni di Tracia e Macedonia più di quanto sia avvenuto nelle terre di Albania, Epiro o Grecia rimaste quasi immuni da invasioni barbariche di lunga sosta, le rispettive popolazioni siansi conservate etnicamente affini alle primitive dell'epoca romana.

Dobbiamo naturalmente ammettere una pre-